Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4883
BRAIDENSE
MILANO

VONIMA,

E

MITRIDATE

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Per la solita stagione dell' Ascensione

1803.



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA DI VICENZO RIZZI.

Con Regia Permissione.

PERSONAGI.

MITRIDATE.
Il Sig. Diomiro Tramezzani.

VONIMA.
La Sig. Brigida Banti.

ZIFARE, figlio di Mitridate.
Il Sig. Giuseppe Piovani.

FARNACE, altro figlio di Mitridate.
Il Sig. Carlo Fidanza.

FEDIMA, confidente di Vonima.
La Sig. Angela Rotondi.

ARBATE, confidente di Mitridate.
Il Sig. Luigi Santi.

La musica è del celebre Sig. Maestro Sebastian Nasolini.

I pezzi postilati, nuovamente sono composti dal celebre Sig. Maestro Francesco Gnecco.

Lo Scenario è del Sig. Nicolò Pellandi.

Capo Sarte, e Proprietario del Vestiario, il Sig. Giovanni Cazzola.

Protteſta.

Non per mancare alla verità della Storia, ma solo per togliere l' orrore d' una morte Tragica la Scena, si cangiò in lieto fine il Dramma.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena nella vastità degl'oggetti, che rappresenta è di figura semicircolare. La Palude Meotide ingombra il vacuo d' intorno al centro, e la periferia è composta delle magnifiche fabbriche della Città di Ninfea. L'estremità di questo semicircolo sono occupate da ciò che si dirà in appresso. A dritta c' è un Tempio di Venere, in cui debbano andar del pari la splendidezza, e la magnificenza. Vi si ascende per una larga gradinata. Il Tempio è adornato a pompa nuzziale, e tutto spira piacere. A sinistra c' è un mausoleo di recente fabbricato per la creduta morte di Mitridate. Questo mausoleo nel suo interno, ed esterno è praticabile. Il momento, in cui s' alza il Sipario è delle pompe funebri per Mitridate. In questo lato tutto manifesta tristezza. Più innanzi c' è un portico, che introduce alla regia di Mitridate. Dalla parte opposta un Bosco sacro. Monti del caucaso in lontananza.

C O R O

Di seguaci di Farnace al Tempio di Venere per festeggiare il talamo dello stesso.

Venite, o popoli, al tempio intorno,
Sacro è ad Imene si fausto giorno,
Ai dolci cantici del Dio d' amor.

(*si sospende improvvisamente il coro, poi seguita sottovoce.*

 Qual

Qual voce è questa
Che di là flebile
Funesta
Il giubilo
De' nostri cor?
(*s' aprono le porte superiori del mausoleo, e comparisce in atto di somma tristezza con alcuni pochi seguaci Zifare, il quale lentamente discende per le magnifiche gradinate del Mausoleo sudetto. I seguaci rimangono disposti sopra le loggie del mausoleo, poi Arbate.*

Zif. Mentre versa i pianti suoi
Per un Padre un mesto figlio,
Ah chi può con lieto ciglio
Insultar al suo dolor?
(*ai seguaci di Farnace che l' incontrano.*
Deh fermatevi.
M' udite ...
Deh calmatevi,
Sentite ...
Padre ancor non era a voi?
Voi non foste i figli suoi?
Dei possenti! ...
Ah chi può con lieti accenti
Giubilar in tanto orror!

Coro tornando al tempio.

Venite, o popoli, al tempio intorno,
Sacro è ad imene si fausto giorno,
Ai dolci cantici del dio d'amor.

Arb.

Arb. Signor, a te Farnace
De suoi voleri messagger m' invia:
Egli impone, che sia
Alle funebri pompe
Confine questo dì. Con danze, e giuochi
Vuol, che s' allegri il popolo già stanco
Del lungo lagrimar, anzi egli stesso
(Stupiscine, signor) altrui l' esempio
Or ne darà di Citerea nel tempio.
Zif. Di Citerea!
Arb. E con seco
Vonima condurrà.
Zif. Numi! che sento!
Vonima ... (l' amor mio!)
Spiegati per pietà. (Dove son io?)
Arb. Ella stessa, la sposa
Già destinata al padre tuo. Col pianto
Tenta quel cor d' impietosir, ma solo
Parla in quel cor l' innato
Genio di mal oprar. Ninfea dolente
Che riconosce in lui
L' occulto amico de' Romani, freme.
Cede il popol, che teme;
Patria, natura, onore
Soggiacciono in un punto al suo furore.
Zif. Ah quanti orrori aduna
La sorte intorno a me!
(*s' odono intorno, flauti, trombe, ed altri strumenti secondo il costume di que' tempi annunziar lietamente l' arrivo di Vonima.*
Arb. Senti
Zif. Oh Numi! qual suono? è forse questa
Di talami l' usata
Alta armonia giuliva?

Arb. Ah pur troppo, signor, Vonima arriva.

SCENA II.

(escono dalla reggia di Mitridate le guardie di Farnace pomposamente vestite, le quali precedono il sacrificatore di Giunone accompagnato da quattro Sacerdoti. Succede a questi in bell' ordine la schiera delle giovane donzelle dedicate a Venere. Si vede Vonima dopo queste coperta del flammeo velo, con cui si ricoprivano le antiche vergini. Preceduto da suoi duci, confidenti, e soldati giunge poi Farnace al suono di voluttuosa sinfonia, Zifare, e Arbate sono ritirati verso il mausoleo. Fedima è sempre presso Vonima.

Von. (Teneri, e cari affetti,
Dolci sospir d' amore,
Partite dal mio core,
Fuggite dal mio sen.
Al mio fedel recate
L' estremo accento mio,
E un amoroso addio
Sia questo al caro ben.)

Far. Popoli amici: eccovi alfin la vostra
Sospirata regina
Vonima, a cui Farnace
E scettro, e soglio, e 'l proprio cor destina,
Si vada al Tempio, ed in Ninfea succeda
Agli inni mesti, ed ai comuni affanni
Lieta festa nuzzial.

Zif. Ferma: t' inganni.

Far.

Far Quale ardir?

Zif. In me vedi
Di Colco il Re, tu 'l sei di Ponto: e mio
Del Bosforo l' impero, e il Re son' io.

Far. Folle mi sembri. Andiam.

Zif. T' arresta.

Far. Ed' osi? ...

Zif. Tutto svelar. Colei
Sappilo, e fremi, apprezza del mio core
Ogni brama, ogni affetto, ogni pensiero,
Parla: mio dolce amor. E' vero!

Von. E' vero.
Di Giuno all' are innanzi
Tratta a forza son' io,
E' Zifare il mio ben, l' idolo mio.

Far. Che sento! in questa guisa
Gli sdegni miei di provocar osate
Perfidi? e non pensate
Chi son io? chi voi siete?
Quanto dell' ire mie tremar dovete?

Zif. Altro io non so, che tu m'usurpi il trono.

Von. Che tua mi fai di tue minaccie al suono.

Zif. Che disumano, ed empio ...

Von. Mentre un estinto padre ...

Zif. L' Asia dolente, e già tra ceppi, ognora ...

SCENA III.

Mitridate scapigliato e in gran disordine. Al di lui arrivo un quadro generale manifesta lo stupore, la tema, il rispetto, e l' allegrezza.

Mit. L'Asia in ceppi non è; respiro ancora:
Respiro ancor: respiro
E per terror di Roma:
Quest' almo sol rimiro,
Vivo alla gloria ancor.
Coro tutti i personaggj.
Oh vista! oh gioja! oh giubilo!
Oh eccesso di stupor!
Mit. Figli, miei cari, addio
Ah di stupir cessate;
Son quello ancor, son' io
Dell'Asia il difensor.

TUTTI.

E noi combatteremo,
E noi ti seguiremo
Sul Campidoglio ancor.
Zif. Padre ...
Von. Signor! ...
Far. Tu illeso!
Fed. Tu fra noi!
Arb. Come salvo tu sei?
Mit. Udite l'opra dei clementi dei:
Baldanzoso Pompeo
Era di tua vittoria: afflitto io stava
Del-

Della sconfitta mia: quando una notte
Pensier mi venne disperato, orrendo:
Sul mio destrier ascendo
E solo in mezzo del nemico campo
Tacito innoltro, e di furore avvampo.
Arb. Segui, mio Re.
Mit. La morte errar per tutto
Fo in un balen; chi sonnachioso balza
Dal letto fuor: chi spaventato grida
All'armi, l'un veloce accorre, l'altro
Stupido arresta; intanto
Quà, e là ruotando nel ferir maestra
La insanguinata destra
Calpesto, abbatto, uccido, (rupi
Torno ai miei, lascio il campo, e balzo, e
E cittadi, e foreste
Rapido scorro, sin che oppresso, e lasso
Porto tant' oltre il passo,
Che in sì felice giorno,
Grazie ai Numi del ciel, a voi ritorno.
(dopo aver guardato con gran sorpresa il Mausoleo, e la pompa nuzziale.
Ma qual eccelsa mole
S'erge colà, alla morte
Sacra e alla gloria? ... qual opposta scena
Di gioja, e di piacer qui si prepara? ...
A che? ... Di Giuno all'ara ...
Vonima? ... giusto cielo! ...
Che miro! che vuol dir? dond'è quel velo?
Von. (Misera me?)
Far. (Che istante?)
Zif. (D'orror d'affanno, e di spavento agghiaccio)
Fed. (Che sarà!)
Zif. (Dove son!)

Von. (Favello, o taccio?)
Mit. Attoniti le luci
Tutti chinate al suol! freme Farnace!
Zifare impallidisce!
Vonima piange, e tace!
Potentissimi dei!
Quel fremito, quel pianto, quel pallore
Quel silenzio fatal mi squarcia il core.
Von. Non turbarti, o signor. Non dubbia prova
Per te d'affetto è quel segno funesto ...
Mit. E' qual d'amore testimonio è questo?
Von. E questo... oh dio! ... tu il vedi ...
Egli è ... (che istante!) lo stupor, l'affanno
L'odio, il timor, l'amore.
Sì m'opprimono il core,
Che a un punto sol piango, vacillo, fremo
D'orror agghiaccio, e di spavento io tremo?
Ah, non sai da quanti affetti
Agitata ho l'alma in seno:
Il mio cor d'affanni pieno
Che risolvere non sà.
Nel mio stato io più non bramo,
Che pietà dal cielo irato:
Ma con me si avverso è il fato,
Che non sò sperar pietà.
(*entra nella Reggia col suo seguito accompagnata da Fedima.*

SCE-

SCENA IV.

Mitridate, Farnace, Zifare, Arbate, Tutti i precedenti del Coro.

Mit. (Esitar non poss'io ...
Farnace è il traditor) al nuovo giorno
Ti disponi a partir. Il Re de' Parti
La figlia sua concede
Alle richieste mie. Tu le sei sposo,
Io lo promisi... se tu osassi opporti...
Se ardisci favellar, sappi, che estrema,
Tremenda è l'ira mia: sappilo, e trema.
(*Farnace parte entrando nella Reggia.*

SCENA V.

Mitridate, Zifare, Arbate.

Coro in disparte.

Ah tu, figlio diletto,
Tu mi conforta: vieni,
Porgi qualche ristoro al dolor mio.
Zif. Padre... (ove son?) che far per te poss'io?
Mit. Vanne all'ingrata, e in quel cor studia ogn'arte
Di penetrar. Discopri
Del suo silenzio la cagion ...
Zif. (Oh dei!)
Mit. De suoi detti il mistero ...

Zif. (Io più non reggo.)
(*avviandosi.*

Mit. E se un ardor verace
Pel traditor Farnace..
Se lon ananza, o tema...
Se rispetto, o ossore...
Và, favella, ritorna
A tranquillarmi, o a lacerarmi il core.
Vanne a lei, ma senti, o figlio
Se il candor de sensi suoi
Mostra a te col suo bel ciglio...
Non tardar, ma dille ancora
Che quest anima l' adora,
Che al mio sen la stringerò.
Zif. Vado a lei: ma, Padre, senti;
Se apprezzar gl' affetti tuoi
Mostra a me co' casti accenti...
Non temer, io saprò allora
Dir a lei che l' ami ancora,
Che l' attendi... e partirò...

A DUE

(Ah! Quell') Alma di contento
(Quest')
Brilla in mezzo ai mali suoi:
Vola il tempo: al gran momento;
Figlio) Addio, t' attenderò.
Padre)

(*entrano nella reggia.*

SCENA VI.

Coro, ed Arbate.

Coro, sotto voce.

Mira il popol, che intorno alla Reggia
Si raduna, bisbiglia, festeggia
Nel veder che respira il suo Re.
Arb. Amici, a queste voci
Non s' uniscon le nostre! ah se col pianto
D' onorar sì gran duce un dì ci piacque,
Con lieti accenti adesso
Di nostra gioja a lui spieghiam l' eccesso
(*Arbate con il coro entrando nel portico della Reggia mentre esce Zifare, e Vonima.*
Vivi alla gloria, a noi
Vivi al terror di Roma
Se l' Asia non fia doma
Solo sarà per tè.

SCENA VII.

Zifare, Vonima.

Von. Lasciami per pietà.
Zif. Perchè mi scacci?
Von. Perchè l' impone ormai
Un terribil dover.
Zif. Ah si dee questo
Cominciar in tal dì.

Von. Dunque ritorna
Al Genitor.
Zif. E a lui
Che mai dirò ?
Von. Che pronta
Io qui l'attendo.
Zif. Oh Dio! tanta fermezza?
Von. E' necessaria.
Zif. Tanto valor?
Von. Richiede, e esigge
Il tuo periglio, il mio.
Zif. Dunque questo sarà!...
Von. L'estremo addio.
Zif. Oh fatal voce! oh accento,
Che mi trafigge il cor!
Von. Vanne, se m'ami,
Ritorna al genitor: tremiamo, o caro,
Di Farnace, di lui; tutto cospira
Contro di noi, cediamo al fato, e sia
Sepolta in questo di dentro del core
La memoria perfin del nostro amore.
Zif. „ Tu mel' consigli? il vuoi? (*con forza.*
A me dirlo, crudel, tu stessa il puoi?
T'obbedirò. La lieta nuova al Padre
Corro io stesso a recar: divien sua sposa
(*con ironia, e passione.*
Stringi al nodo beato: io ben ti posso
Fino a tal segno, e lo vedrai, obbedire:
Ma d'amore cangiar?... no: pria morire:
(*risoluto.*
Cessa pur, se il puoi, d'amarmi,
Scorda pur l'antico affetto.
Ma costante ognor nel petto
L'alma mia si serberà. "
(Ed

„ (Ed io vivere potrei
Senza lei, ch'è l'idol mio?)
Ma il dover... ma il padre... oh dio!
E di me, che mai sarà?
Rendi lieto il genitore
Ed il figlio morirà. "
(*entra nella reggia.*

SCENA VIII.

Vonima sola.

Von. Ecco decisa alfin la sorte mia;
Ecco tutte smarrite
Le mie speranze: or che mi resta, oh dio!
Fuor che offerirmi io stessa
A Mitridate: eccolo oh come in volto
Del cor la gioja gli si scorge! Numi,
In sì tremendo istante
Vigor porgete a questo cor tremante.

SCENA IX.

Mitridate, Vonima, Guardie nel fondo.

Mit. Vonima, e sarà vero
Ciò che intesi dal figlio?
Mia sarai, mia tu sei!
Tanto felice ancor mi fan gli Dei!
Von. Già da gran tempo il sai
A te promessa, a venerarti appresi,
O mio dolce Signor.
Mit. Tanto rispetto
Mai si conviene a un' amoroso affetto
A io Chie-

Chiedo amore da te, verace amore
Candida, pura fede:
E t' offro per mercede
Tutti gli affetti miei:
Per te che non farei!
Per te, che alfine io stringo a questo seno
D' amor, di gioja, e di piacer ripieno.

Von. E pura fede... e affetto
Avrai, Signor, da me.

Mit. Ma tu mi sembri
Smarrita ancor?

Von. Ne deggio
Esserlo in questo dì, che tante ad una
Sorprendenti vicende
Per me l' amica, è la crudel fortuna!

Mit. Crudel da questo istante
Non sarà più con te. Saprò felice
Renderti a prezzo ancora
Del sangue mio. Deh rasserena, o cara,
Quegli amorosi rai
Or che al mio fianco, idolo mio, ti stai.
Vedi, mio ben, che amore
D' intorno a noi s' aggira:
L' aura che in torno spira
Senti che dice, amor.
Si segua il caro Nume,
L' aura ne inondi il petto,
E in sì soave affetto
Giubileremo ognor.

(*va verso il portico della Reggia: poi dice*
Ministri, amici, uscite:
Di Mitridate la consorte in lei
A rimirar, e ad onorar venite.

SCENA X.

Escono ordinatamente tutti i Personaggi principali seguiti dai Ministri, dalle Guardie ec. si raccolgono intorno di Mitridate, il quale indrizza a tutti le seguenti parole.

Mit. Sciogliete i vostri canti,
E tra gli inni di gioja, e i lieti carmi
Vonima del mio cor parte più cara
In pria si onori; e poi si segua all' ara.

Coro generale.

(*che da incominciamento ad una festa nuziale.*
D' Efeso illustre, e bella
Nobil gentil Donzella
Ver tè propizio ognora
Splenda ridente il Ciel.

(*tutti intorno a Vonima con segni d' omaggio, e d' allegrezza corrispondenti a diversi caratteri ec. Mitridate, Vonima, Zifare alternativamente co' Cori a norma de' sentimenti sotto espressi.*
Pace, riposo, e calma
Pietoso ciel concedi
Tu, che l' angustie vedi
D' un' anima fedel.
Poi rendi amore
Liete, e felici
Le rapid' ore
Di nostra età!

Coro generale.
E amor felici
Li renderà.

Zif. E il tuo bel nome
Dolce, vezzosa
Eco amorosa
Ripeterà.
Coro. E il tuo bel nome
Ripeterà.
Von. Nè il tristo palpito
Nè il mesto affanno
Sì dolce giubilo
Rattristerà.
Coro. Sì dolce giubilo
Rispetterà.
Mit. E il Dio dell'armi
Meco l'orgoglio
Sul Campidoglio
Combatterà.
Coro. E il mondo attonito
T'ammirerà.
Mitridate, Vonima, Zifare.

Poi rendi amore
Liete, e felici
Le rapid'ore
Di nostra età.
E sin trà l'agili
Rotanti sfere
Si bel piacere
Risuonerà.
C O R O.
E amor felici
Vi renderà.
(tutti accompagnano Vonima nella Reggia.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta il Teatro una delle situazioni più magnifiche della Reggia di Mitridate con varie adiacenze, le quali tutte all' intorno costituiscono nel fondo il Peristillo del Tempio del Sole, a cui supponesi discendere dalla Reggia per varie scale in parte vedute dallo spettatore, ed in parte occulte. Alcune grandi porte chiuse non lasciano scorgere l'interno del Tempio sudetto, ed aprendosi queste a norma di quanto esigge l'azione lasciano poi vedere gran parte di esso risplenditissimo, e ricco Tempio il quale è in sito elevato con Loggia all' intorno,

Mitridate, e Vonima, Guardie, Grandi del Regno. Sacerdoti all' intorno, Arbate, Fedima, Farnace.

Coro generale.

Amor che l'alme accendi,
Amor, che i cori annodi
Con noi t'allegra, e godi
In così lieto dì.
Art. Ah! fate, amici Dei
Che di sì dolci istanti
Possan quell' alme amanti
Sempre gioir così.

CORO

Amor ec.

Mit. Basta: gran parte, amici
Del dì è trascorsa nel piacer; amore
Cede alla gloria. Udite: Or or compito
Sarà d' Imene il rito: a voi non meno
Che all' universo io debbo
Senza induggi mostrar coll' oprar mio
Chi è Pompeo, qual è Roma, e chi son' io.
Far. (Che ardirà mai?)
Mit. Già è noto
Ciò che Annibal dicea. Roma sol vinta
Esser può dentro Roma: ebben, stupite:
Mentre Pompeo già crede l' Asia doma,
Va Mitridate a portar guerra in Roma,

SCENA II.

Zifare, tutti i sudetti.

Zif. Signor, guerrieri e navi
Al nuovo dì saranno
Teco pronte a partir.
Arb. (*con un Foglio.*
Da mano ignota
Vien questo scritto a te.
Mit. Porgilo ... (oh Dio!
Che lessi! che intes' io!)
Far. (Si turba il Padre!)
Zif. (Sopra me lo sguardo
Sembra, e che torvo arresti!)
Mit. Tutti partite, e sol Vonima resti:
(*tutti partono.*

SCE-

SCENA III.

Mitridate, e Vonima.

Mit. Vonima, s' io t' amai,
Tu il vedesti; io 'l conosco, e tu lo sai,
Farò ancor più; nel punto
In cui di te più dubitar dovrei
Ti crederò; ma ascolta: (legge) *Sei tradito*
O mio buon Re. Di che paventi? *E cara*
T' è colei che t' inganna:
Nò, non impallidir, tu non sei quella
L' ama Zifare. ingrato! *ella l' adora*
Per... chè tremi? innocente,
Dimmi, sei tu, o nol sei?
(Frenatevi nel seno affetti miei.)
Von. E dubitar ne puoi?
Mit. Ma di che temi? di; perchè smarrita
Fuggi lo sguardo mio? perchè parlarmi
Non osi, s' io t' invito?
(Ah! l'ingrata è infedele; io son tradito!)
Von. I tuoi sospetti, i tuoi
Torbidi sguardi nel mio petto han posto
L' invincibil terror.
Mit. Da me non nasce,
Perfida, nò quel reo terror ... ma fuggi
Fuggi da me.
Von. Ti placa.
Mit. Io più m' accendo.
Von. Odimi ...
Mit. Nol sperar.
Von. Dunque segnata? ...

Mit. E' la tua strema sorte
Von. E' questa? ...
Mit. E' orrenda,
Von. E dar mi vuoi?
Mit. La morte.
Il tuo destino, ingrata,
In questo foglio è scritto;
Ravvisa il tuo delitto,
E mori di rossor.
Von. Il mio destin funesto
Non temo, non pavento;
Porgi quel foglio: questo
Nò, non mi fa terror.
Mit. Dunque innocente? ...
Von. Io sono.
Mit. Ma tu tremasti? ...
Von. E' vero ...
Mit. Degna di me? ...
Von. Lo spero.
Mit. Adori? ...
Von. Il mio Signor.
Mit. Ah! come se quell'anima
Cangiar gli affetti miei!
All'ara, al tempio, ai Dei
Vieni a giurarlo ancor.
Von. Ah come mai nell'anima,
Cangiar gli affetti miei!
All'ara, al tempio, ai Dei
Verrò giurarlo ancor.
Mit. Dunque placato? ...
Von. Io sono
Mit. Ma dubitasti? ...
Von. E vero,
Mit. Fida mi vuoi? ...

Mit. Lo spero:
Vun. E adori? ...
Mit. Il tuo ber cor.
Ah come ec.

(*Mitridate parte.*

SCENA IV.

Vonima sola.

Ah! che alcun ne tradì. Si voli in traccia,
S'avvertisca Zifar; di quella calma
Io non mi fido: alle sciagure avvezza
Temo di tutto, e il ciel puro e sereno
Obliar non mi lascia,
Che vissi ognor delle tempeste in seno.

SCENA V.

Vonima, e Zifare.

Zif. Vonima, idolo mio, di lieta nuova
Io vengo apportator ... Sapp i... che il padre...
Oh Dei! l'immensa gioja
Lena, e vigor mi toglie ... già ti cede
All'amor mio.
Vun. Numi! che sento!
Zif. Come!
Non svelasti tu stessa al genitore
Gl'affetti del tuo core?
Von. Oh Dei! che dici?
Ah che facesti mai?
T'ingannò; siam perduti.

Zif. E a tanto eccesso
Giunger potrebbe? ...
Von. Or lo vedrai tu stesso.

SCENA VI.

Arbate con guardie. Detti. Seguaci di Zifare Farnace in disparte.

Arb. Cedi il brando, signor; di ferri cinta
Il Re ti vuol innanzi a se.
(s' incatena Vonima, e si disarma Zifare.
Zif. Che intendo?
Qual fulmine improviso
„ Piomba sopra il mio cor! ah! fossi almeno,
Foss' io solo l'oggetto
Dell'ira degli Dei,
L'avverso mio destin sfidar saprei:
Ma tu per me infelice, è tratta forse
Innocente alla morte! ... ah questa idea
M' atterisce, m' uccide, e in seno il core
Gelar mi fa, solo per te d' orrore.
Nò che per me non palpito
Non so temer la morte:
E la crudel tua sorte,
Che palpitar mi fà:
Pietà di quella misera, *(al coro.*
Del nostro amor pietà. " *(affettuoso.*

C O R O

„ Ah qual mi sento tenera
Per lei, per lui pietà! "
(sotto voce affettuoso.

Zif.

Zif. Voi che guidai fra l'armi *(vibrato.*
Alle vittorie, a onore:
Voi che provate amore, *(al coro.*
Potete abbandonarmi,
In lei strapparmi il cor!

C O R O

Nò: non temer: sperate! *(a Von., e Zif.*
Fia salvo il tuo tesor.
Zif. Ah! se il mio ben salvate, *(vivace.*
Se tu vivrai cor mio,
Il fato avverso, e rio,
Più non mi fa terror.

C O R O

Nò: non temer ec.

Fernace solo.

Respira, o cor: alfin la tua vendetta
Incomincia a gustar. Calmati almeno,
Affetti miei, vi sentirò nel seno.
Vedrò quei perfidi
Fra brevi istanti
Tremanti e squalidi
Chieder pietà.
Ma il Genitore
Ver me s' appressa:
La doglia espressa
In lui si stà.

SCENA VII.

Mitridate solo.

Ciel che ascoltai! che orrore!
Mai creduto l'avrei
L'amante, i figli, oh Dei!
Sono i primi a tradirmi! ed io con pace
Un nemico in Farnace,
In Zifare un rival, una infedele
In Vonima vedrò! nò, non fia mai;
Esci da questo seno
Giusta ira mia: sopra gli indegni affretta
Compi, che n'hai ragion, la tua vendetta

SCENA VIII.

Farnace, e detto.

Far. Salvati, genitor. Stuol di ribelli,
Di Vonima, e Zifare
I custodi assalì; liberi or ora
Dinanzi a te verranno
E, nol voglian gli Dei, forse a tuo danno.
(*parte.*

SCENA IX.

Mitridate. poi Fedima.

Mit. Ah, si corra a punir ...
Fed. Signor ascolta.

Di

Di Farnace i seguaci
Dissuadono i tuoi
Di partir verso Roma, e già si vede
Più d'un guerriero infido
L'insegne, e l'armi abbandonar sul lido.

SCENA X.

Detti poi Zifare, e Vonima.

Mit. Oh perfido Farnace!
Oh Vonima! oh Zifar! stirpe funesta
A un padre, a un Re! ...
Zif. Padre ...
Von. Signor ...
Zif. T'arresta.
Mit. Perfidi, alfin venite,
Venite a rimirar (ch'è ormai vicina)
L'opra di vostra man, la mia rovina.
Zif. Ah padre ascolta ...
Von. Ah nò, Signor ...
Mit. Fuggite
Che nel mirarvi, indegni, in voi discerno
Tutto l'orror, che in se chiude l'averno.

SCENA XI.

Arbate con seguito, e detti.

Arb. Siam traditi, o Signor. D'armi Romane
Siam cinti in ogni parte:
Più salvezza non v'è; perduto sei ...

Mit.

Mit. I Romani a me intorno, eterni Dei!
(*snuda il ferro.*
A pugnar ... a morir ... meco venite:
L'esempio mio v'addita
Come debbon gl'eroi lasciar la vita.
(*arrestandosi.*
„ Ma dove andrò, se ovunque
Volgo lo sguardo, il passo,
Mi ritrovo ingannato,
E i miei nemici ho ne più fidi a lato?
Roma, superba Roma,
Non esultar, non trionfar, vedrai
Come i trionfi tuoi
San schernir con la morte i grandi Eroi.
(*partendo,*
Dove andrò? qual via mi resta?
Che farò? Quai voci ascolto?
Chi m'insegue? chi m'arresta?
Giusti Dei, che mai sarà!
Ah tu mi togli quel volto orribile,
(*a Vonima.*
Ah tu m'ascondi quel fosco ciglio:
(*a Zifare.*
Tu sei una furia, non sei mio figlio;
Siete due mostri di crudeltà.
Ah che nel sen quest'anima
Mancando, oh dio, mi stà.
Tradito, oppresso, vinto, ingannato,
Anime perfide, per voi già sono.
(*tutti lo circondano supplichevolmente.*
Da me scostatevi, non v'è perdono;
Da me involatevi, non v'è pietà.
Ah che nel sen ec.

Quel-

Quelle di Roma sono le porte,
Scuoter già parmi le mie ritorte,
Odo le strida, sento la tromba ...
Idea Si orribile gelar mi fà.
Ah che nel sen ec.

Da me scostatevi ec.
(*ascende le gradinate ed entra nel Tempo per di dentro.*

SCENA XII.

Fedima, poi Arbate.

Fed. Oh, qual d'atre ciagure
Addensarsi veggio orrido nembo!
Mitridate furente,
Vonima disperata,
Desolato Zifar ... mille perigli,
E spaventoso orrore
A me predice palpitante il core:
Arb. Vonima sventurata!
Fedima la compiangi:
Fed. Oh dio che rechi?
Arb. Meco gemi: deciso
Di Vonima è il destino: ebbro d'amore,
D'ira, di gelosia, frà mille furie
Tremende, disperate,
La sua morte segnò or Mitridate.
Fed. Numi! che dici, e dopo tanto amore! ...
Arb. Amor non più: tutto cangiò in furore
Fra poco, per suo cenno, al suo supplizio
Vonima verrà tratta ...

Fed.

Fed. Oh sventurata
Misera principessa!
Dovrà perir, così innocente, e oppressa;
" Voi, che dal ciel vegliate
Su gli innocenti, o Dei,
La vostra immago in lei
Serbate per pietà.
Al suo crudel destino
La misera togliete:
In lei, deh protteggete
L'amore, e la beltà: "
(s'ode musica lugubre di dentro.
Arb. Ma, già il lugubre suono
Che Vonima conduce
Avvicinarsi io sento
Mi scoppia il core, in sì fatal momento.
(parte, e seco Fedima.

SCENA XIII.

(s'ode una lugubre marcia in lontananza, che viene avvanzando. Indi il coro, in atti di dolore, poi Arbate: sfilato su la scena il coro, comparirà il Sagrificatore, i Sacerdoti, e fra le sue Donzelle, Vonima vestita d' un candido velo.

Von. Eccomi giunta alfine
Del mio corso mortal. La notte eterna
M'invola, e il sol, che miro, agli occchi miei
Mai più non splenderà: morta mi vuole
Entro d'orrida tomba la vendetta
Del ciel, che mi persegue.
Arb. Al suo destino
L'infelice si tragga:

SCE-

SCENA XIV.

Zifare desolato, e detti.

Zif. Ah ferma: aspetta:
Il tuo destin funesto
Non andrai senza me.
Arb. Guardie: Zifare
Da lei si scosti: un Genitor sovrano
Lo comanda, obbedisci:
Zif. Il chiede invano ...
(volendo opporsi.
Von. Lascia, lascia, mio caro,
D'affligerti per me: lascia, ch' io sola
Sazj l'ira del ciel, e voi, custodi,
Il fine accellerate
Delle sciagure mie: o, tu dell'ombre
Pietoso condottier, guida i miei passi
Nel sentier tenebroso:
E tu, tomba funesta, or tu, sarai
La mia dimora eterna: in te riposi
Freddo avvanzo di morte il cener mio:
Patria, miei fidi, amato bene, addio.
Non piangete: io vado a morte,
Non mi lagno di mia sorte:
L'innocenza mi sostiene,
E mi guida la pietà:
Se il sangue mio richiede
L'ira de' Numi avversi:
Il sangue mio si versi,
E pago il ciel sarà.

CO-

CORO.

Ahi! come presto, o misera!
Nel fior di verde età
Morte t' invola!
Ahi! che di tante lagrime
L' inutile pietà
Non ti consola.

(*parte accompagnata da tutti.*

SCENA XV.

Zifare solo.

Zif. Ella adunque và a morte! ed io lo soffro
Ed io respiro ancora!
Ah nò; si cada, ma da Eroe si mora.

(*parte.*

SCENA XVI.

Mitridate, scarmigliato, con acciaro nudo:

Mit. Ove m' aggiro! ... ove mi volgo? quale
Scampo, asilo trovar? cinto d'intorno
Da un nemico abborrito,
Da miei figli tradito,
Vonima rea, da ognuno abbandonato,
Che farò? dove andrò! son disperato.
(*s' odono voci, e suoni giulivi militari.*
Ma, qual rumor! e quali (mano
Voci eccheggian d'intorno? ah, che il Ro-
S' innoltra vincitore:
Del trionfo maggiore il vanto almeno
Non abbiasi il Roman: morasi omai:
(*è per abbandonarsi alla punta del suo acciaro, e sul m mento*

SCENA ULTIMA

Zifare.

Zif. Ah, t' arresta, Signor .. ferma .. che fai?
(Zifare comparisce veloce, toglie l' acciaro al Padre, che vi resiste nel punto medesimo da tutte le parti compariscono i guarrieri di Mitridate, con trofei, e prigionieri che cantano in

C O R O.

„ Vittoria cantiamo,
Giulivi esultiamo:
Trionfa di Roma
Il nostro valor.
Abbraccia nel figlio
L' eroe vincitore,
Che tolse al periglio
La patria, e l'onor: "
Mit. Ah! che sento! e fia ver! dunque Pompeo?..
Zif. Vinto è, Signor: ed il primiero io fui,
Che giunsi alfine a trionfar di lui;
Ecco i trofei, le insegne;
Ed il tuo figlio, che al paterno piede
Il tuo perdono, e l' amor tuo richiede:
Mit. Ah nò ... sorgi ... m'abbraccia: a mio rossore
Veggo i trasporti miei: Vonima, vieni,
D' un geloso furore obblia gli eccessi,
Ge-

Generosa qual sei:
Sposa a Zifar sarai:
Giojte alfin: già sospiraste assai:
Zif. Ah genitor! ...
Von, Ah mio Signor! ...
Mit. Al Tempio
Si vada a celebrar union sì cara.
Von. Me felice!
Zif. Me lieto!
Mit. Al Tempio: all' ara:

Coro, e tutti dopo Mitridate.

Al Tempio: all'ara:

C O R O.

„ Vieni, o coppia fortunata
Al piacere, ed al contento:
Nè si turbi un tal momento
Della tua felicità:
Zif. Dunque tu mia sarai?
Von. Nè mai ti lascierò:

A 2

Ah! che bramare omai,
Oh Dei! di più non ho:
Mit. Vivi per lei d' amore:
(a Zifare.
Zif. Amar di più non sò.
Mit. A lui conserva il core:
(a Vonima.
Von. Ognor l' adorerò: "

A 3

Ah! che più lieto istante,
Amante mai provò!

A 3 *col Coro*.

Ah! s'accresce nel petto l'affetto
Mi trasporta la gioja, il diletto:
Ah si corra d'amore nel seno
A giojre, a godere, a brillar.

Fine del Dramma.

LA MORTE D'ATTILA

BALLO TRAGICO PANTOMMIMO

IN CINQUE ATTI

D'invenzione e direzione del Signor

PIETRO ANGIOLINI

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Per la solita stagione dell' Ascensione 1803.

ARGOMENTO.

Attila, re degl' Unni, Scita di nazione, dopo tante sue conquiste fatte tra le ruine, e le stragj, nell' Anno 452. passò in Italia, ed entrò nel Friuli distruggendo tutte le Città, che incontrava nel suo passaggio, tra le quali Aquileja.

Onoria Sorella di Valentiniano III. fu inviata al campo d' Attila con ricca Dote per prezzo della pace: gli amori di questo feroce re con Ildicone giovine dama Aquilejese novella sposa d' Olgio, ch' ei volle innalzare al trono, e che gli costò la vita nella prima notte di sue nozze, sia poi ch' egli morisse d' ubriachezza, o di emorogìa, o trucidato dalle mani della nuova sposa. (1) *Questi fatti formano la base del ballo nella tessitura del qua-*

(1) V. Amm. Marcellino riferito anche da Bayle Art. Attila.

quale vedrassi come, e dove si sia dovuto supplire col verosimile alla verità, e dove questa campeggi nuda: l'azione ha principio dalla caduta della Città d'Aquileja.

Il luogo della Scena è in Aquileja, e ne suoi contorni.

PER-

PERSONAGGI.

ATTILA Re degl' Unni.
Il Sig. Pietro Angiolini.

ILDICONE giovine Dama Aquilejese.
La Sig. Francesca Bernardini.

ONORIA Sorella di Valentiniano III. promessa sposa di Attila.
La Sig. Gaetana Trezzi.

OLGIO Sposo di Ildicone.
Il Sig. Antonio Papini.

CLOTILDE.)
La Sig. Marianna Papini.) Dame Aquilejesi.
SILVIA.)
La Sig. Cammilla Mazà.)

FABRA.)
Il Sig. Antonio Bernardini.)
ERENIO.)
Il Sig. Antonio Catenari.)
ODIARTE.) Scudieri d'
Il Sig. Giovani Porri.) Attila.
DOSSARI.)
Il Sig. Luigi Fabbri.)
ROETO.)
Il Sig. Gaetano Mazà.)

EUDOSIA.)
La Sig. Carolina Bernardi.) confidenti d'
CALPURNIA.) Onoria.
La Sig. Rosa Cardinali,)

FULVIO Seguace d'Onoria, e inviato di Valentiniano III.
Il Sig. Giuseppe Sorbolini.

Cavaglieri, e Guardie Romane del seguito d' Onoria.

Prigionieri, e Prigioniere d' Aquileja.

Guerrieri d' Attila.

AT-

ATTO PRIMO.

Attrio sotteraneo con varj ingressi, che introducono ad oscurissime volte: vi si discende per magnifiche scale: dalle aperture di detto sotteraneo, vedrassi la Città incendiata.

Parte del popolo Aquilegese con Ildicone, e Olgio sposi di poco tempo, ivi accorrono per salvarsi dalla furia dei vincitori; tutti prostrati a terra implorano tremanti l' assistenza del cielo, quando un fiero strepito d' armi li mette in maggiore scompiglio, questo s' aumenta; cadono parte delle volte, per le quali entra Attila con seguito d' Unni che per di lui ordine atterrano tutto ciò che incontrano. Gl' infelici, che ivi si trovano tentano una inutile resistenza. Il Vincitore Attila ordina d' incatenarli tutti senza distinzione, nè valgono in loro difesa i pianti, e le preghiere, nè la momentanea impressione, che la bellezza, e la gioventù d' Ildicone ha fatta nel di lui animo. Egli fa eseguire in parte la distruzione di quel luogo, ed indi fiero, e minaccioso preceduto dai prigionieri si ritira al campo.

AT-

ATTO SECONDO.

Recinto di palme, da un lato l' entrata segreta del gran padiglione d' Attila.

Giungono sulla scena i prigionieri Aquilejesi contornati di guardie. Ildicone, e Olgio piangono la loro disgrazia; Fabra precede l' arrivo del re; i prigionieri vengono assaliti da un orribile rumore alla di lui vista, questi per cenno dello Scudiere sono condotti a piedi del vincitore. Attila riceve i loro omaggj, indi abbandonandosi al sentimento che Ildicone gl' inspira, la ritene presso di se, e ordina di trasportare tutti gli altri. Tramortiti a tale sentenza Olgio, e Ildicone si precipitano ai di lui piedi dimandando pietà; Attila infleſſibile rinnova l' ordine di partire nulla curando i loro pianti. Ildicone disperata abbraccia lo sposo giurando di non distaccarsi da lui. Attila inferocito accenna alle guardie di separarli a viva forza, e trucidare Olgio. Stanno le armi pronte all' esecuzione del barbaro comando, quando i due infelici sposi s' addattano al crudele distacco, che eseguiscono oppressi dall' affanno, e dalla disperazione. Attila alfine vedendosi in libertà con la Schiava, le spiega il proprio affetto, e l' invita ad entrare seco nel padiglione, Ildicone non ubbidisce, ma neppure ardisce ricusare apertamente: in questo momento si sente strepito di mi-

li-

litari istrumenti, che annunziano l'arrivo della principessa Onoria; Fabra, Erenio, e Odiarte ne avvertono reiteratamente Attila, il quale infastidito da questo innoportuno arrivo intima loro di ritirarsi senza nulla rispondere, seguitando le sue istanze verso Ildicone, essa si scusa accennandogli la venuta della sua sposa. Attila allora la prende per mano, e tenta a forza di seco condurla, ma viene incontrato dalla principessa Onoria che stanca d' attenderlo si porta ella stessa a ricercarlo. Attila non si studia di nascondere agl' occhi della Romana il sentimento spiacevole, ch' ella gl' inspira anzi le accenna che è pronto ad accordarle la mano, e gl' onori reali riserbando il cuore per la sua diletta Schiava. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa, ma esaminando le conseguenze funeste, che potrebbe portare il di lei rifiuto, e sperando di poter farne vendetta, dissimula, ed accetta l'umiliante proposizione. Attila benchè annojato già dalla di lei presenza non può riggettarla, perciò le offre la mano, e s' incammina verso il centro dell' armata, che per di lui ordine stà pronta a rendere omaggio alla reale sposa; Ildicone per suo comando li precede accompagnata dagli Scudieri.

AT-

ATTO TERZO.

La distrutta Città d' Aquileja occupa il fondo del teatro sul d' avanti pianura ove stà occupata l' armata d' Attila, diversi troffei militari appesi alle piante formano una vaga, e gradevole situazione.

Vengono resi da tutta l' armata i dovuti omaggj alla principessa. Olgio tremante chiede ad Onoria la libertà, questa informata esser egli sposo della sua rivale dimanda per lui la grazia; Attila non aderisce ad accordarla se non che quando viene pregato da Ildicone: si tolgono al misero le catene, e si festeggia l' arrivo d' Onoria con nobili, e variate danze, in mezzo alle quali si scorgono i diversi sentimenti di amore, gelosia, e dissimulazione: terminate queste Attila ordina ai guerrieri di accompagnare Onoria ai suoi appartamenti, indi dando un tenero abbraccio alla sua Ildicone, che consegna ai suoi Scudieri s' incammina, ov' è necessaria la sua presenza, Onoria partendo accenna il proprio livore per la rivale, Ildicone tenta correre nelle braccia dello sposo, ma viene impedita, e condotta via.

AT.

ATTO QUARTO.

Appartamenti d' Onoria al campo.

Onoria furente spedisce Antonio in traccia della rivale. Ella frattanto vedendosi troppo avvilita da un così basso confronto, medita di darle morte colle proprie mani. Ritorna Antonio con Ildicone, Onoria la carica di mille imprecazioni, e la fierezza, ed il disprezzo d' Ildicone sempre più accrescono il suo livore, fattala incatennare stà sul punto d' immergerle un pugnale nel petto, quando l' innaspettato arrivo d' Attila la salva dal furore della principessa; indi intesa da lui la violenza usata alla sua diletta s' avventa contro Onoria per immolarla alla di lei vendetta; appena la generosa pietà d' Ildicone vale a salvarle la vita; ma non può già impedire che il fiero, ed intollerante Attila per avvilirla, non la cinga dell' istesse catene, ond' ella era avvinta. Il misero Olgio non potendo resistere lontano dalla sua diletta sposa per saperla esposta al furore d' Onoria, viene in traccia di lei, e come frenetico a se la stringe, e seco tenta condurla. S' oppone Attila, e lo discaccia col maggior disprezzo. Onoria con amara ironia addita al re il suo rivale, amato dalla sua Ildicone; tutto ciò mette Attila nel

nel più gran furore, che reso incapace di ogni ritegno, snuda il ferro per privar di vita Olgio; vien' egli difeso per qualche istante dalla sposa, che gli fa scudo col proprio petto, ed infine preso il tempo opportuno, egli si salva con la fuga: frattanto vieppiù inferocito il barbaro Attila rivolge i colpi verso la principessa Onoria. Alcune donne che giungono ne impediscono il massacro, da altra parte occorrono allo strepito i guerrieri Unni, talchè egli consegnando Onoria ai suddetti, e presa per mano Ildicone la strascina seco a viva forza, e tutti lo seguono per di lui ordine.

ATTO QUINTO.

Magnifico Padiglione reale adorno di ricchi addobbj, e troffei militari.

Attila fiero in volto conduce Ildicone sul trono, e viene da lui costretta a darle la mano, ed a ricevere la corona, e il giuramento da tutta l' armata, che alzate le cortine del padiglione si vede schiarate sull' armi: non resta però pago l' animo del re, che obbliga Onoria a rendere omaggio alla nuova regina traendola a forza fino ai piedi del trono. Questa non potendo resistere all' orrore, e allo sdegno che questo crudele trattamento le desta in seno cade svenuta sui gradini del trono, e vien condotta altrove. Intanto Attila congedati tutti gl' astanti si ritira colla novella sposa. Rinvenuta Onoria ritorna con Olgio, e trovando tutto in silenzio, fa avanzare alcuni Romani, che erano entrati seco stimolandoli a vendicarla; questi tutto promettono il loro sangue per lei, talchè snudando i ferri scieguono le sue traccie, ma un orribile Ululato li arresta; Ildicone spaventata con pugnale insanguinato che fugge. Attila ferito con spada in mano che la segue; a questa vista il piacere d' Onoria s' esprime in mille guise, le guardie, e i scudieri ivi accorrono, e vedendo Attila ferito s' affrettano per soccorrerlo, i Romani si oppongono; frattanto schiuse nuovamente le cortine si vede tutto l' esercito in confusione, mentre parte dei soldati entrati nel padiglione s' azzuffano con i Romani, con Olgio, e con i suoi creduti colpevoli. Attila intanto combatte con la morte, che vorrebbe pur vincere. Creduta Onoria la delinquente stà sul punto d' esser truccidata da mille spade; quando s' avanza Ildicone, ed accenna esser ella stessa la vendicatrice dell' umanità da quel barbaro oltraggiata, e oppressa. Attila vicino a spirare trattiene gli Unni, che inveiscono contro Ildicone volendo egli vendicarsi col proprio braccio; ma le forze gli mancano, e nell' atto medesimo che alza il ferro contro di lei cade, e spira fiero, e minacioso. La consolazione dei due sposi, e d' Onoria è inesprimibile: attoniti tutti gl' altri, e senza moto, formano un quadro patetico, e variato onde ha termine il Ballo.

Fine del Ballo.